

L'inverno demografico

Figli, l'Italia è sempre meno pronta I desideri? Ora invecchiano con l'età

VIVIANA DALOISO

Nell'Italia del gelo demografico, dove si perde una città all'anno nella paralisi totale di interventi istituzionali, c'è una sola idea chiara sul far figli. E viene dai ragazzi. Otto su dieci, a 16 o 17 anni, ne vorrebbero avere. Di più, li vorrebbero prima dei 30 anni. Come dovrebbe essere, come potrebbe essere se il nostro Paese suggerisse una strada per trasformare il desiderio in realtà. Non accade, e così appena qualche anno dopo, appena si cresce, più della metà degli italiani cambia idea. Perché? Lo mette nero su bianco il primo Studio nazionale sulla fertilità, promosso dal ministero della Salute e coordinato dall'Istituto superiore di sanità, i cui risultati sono stati presentati ieri a Roma. Un quadro piuttosto sconcertante sullo stato delle conoscenze in tema di sessualità e "tempi biologici", non soltanto tra i comuni cittadini ma anche tra gli specialisti che dovrebbero essere incaricati di diffondere le corrette informazioni in merito (medici di base, pediatri, ginecologi, ostetriche, andrologi). Segno che di denatalità l'Italia sta morendo anche per ragioni culturali ed educative.

Nessun aiuto. Il questionario voluto dal ministero è stato somministrato a 4 campioni diversi di popolazione: adolescenti, universitari, adulti e medici (divisi tra medici di base e professionisti della salute riproduttiva). Impressionante - si diceva - la differenza di percezione del tema "figli" tra il campione degli adolescenti e quello dei giovani e dei giovani adulti. Al 7% appena di ragazzi che non vorrebbero averne (e il 79% che invece li desidera e prima dei 30 anni) risponde un 55% di adulti deciso a non fare famiglia, o comunque molto incerto. Un italiano su due. Le motivazioni

sono chiarissime: fattori economici, lavorativi e assenza di sostegno alle famiglie determinano la decisione nel 40% dei casi. Ma non è il solo dato a raccontare lo stato dell'arte del Paese in tema di fertilità. Gli italiani sono in generale impreparati e confusi sul tema, a cominciare dalle nozioni base: drammatico, per esempio, il fatto che 9 persone su 10 sappiano poco o nulla di fertilità maschile, ignorando per esempio che già la coppia in cui l'uomo ha superato i 35



anni ha più difficoltà ad avere figli (la lacuna accomuna studenti e adulti, in questo caso). E ancora: solo il 5% degli adulti si dice consapevole che le possibilità biologiche per una donna di avere figli iniziano a ridursi già dopo i 30 anni, mentre il 27% pensa che questo accada intorno ai 40-44 anni. Temi che non a caso avevano spinto la legislatura precedente ad affrontare il grande progetto di un Piano sulla fertilità che passasse anche attraverso campagne informative di massa, poi arrenate tra leggerezze comunicative da parte del ministero e polemiche ideologiche e esageratamente alimentate dai social (si pensi alla pubblicità sull'orologio biologico delle donne che tanto aveva infiammato il mondo femminista).

Sessualità sconosciuta. Ignoranza e confusione. Cosa aspettarsi, d'altronde, innanzi alla mancanza totale di educazione alla sessualità fin dalla scuola? Alla necessità sottolineata appena qualche settimana fa niente meno che da

papa Francesco, alla Gmg di Panama, di offrire una formazione ai più giovani sul tema rispondono seccamente i numeri del ministero. Assenti la famiglia e la scuola, l'80% dei ragazzi cerca risposte alle proprie domande sulla sessualità

online, non ricevendole da nessun altro in carne ed ossa. A salire in cattedra su una questione così delicata - sembra un assurdo - è proprio quella Rete tanto temuta e demonizzata dal mondo adulto. Così il 94% dei ragazzi (si trat-

ta di un plebiscito) vorrebbe che qualcuno parlasse di sesso, di salute, di riproduzione a scuola. E a questo bisogno fa fronte un numero sempre più alto di adolescenti che sperimenta la sessualità troppo presto e male: uno su tre ha già avuto un rapporto completo, il 23% non utilizza contraccettivi perché non sa a cosa servono e tra il 70 e l'80% ignora l'esistenza e la funzione dei consultori, o l'importanza di rivolgersi a un medico o a un professionista. Un punto su cui è intervenuta con forza la ministra della Salute, Giulia Grillo: «È tempo di promuovere nelle scuole una corretta educazione ai temi di salute, facendo sì che diventino materia di insegnamento trasversale, attraverso un'alleanza tra scuola e Ssn e un approccio scolastico globale». La fedita dei medici. I risultati della ricerca diventano più allarmanti quando si entra nel capitolo dedicato ai medici e ai professionisti. Quelli, cioè, che dovrebbero contribuire a fare chiarezza sul tema della fertilità e che invece troppo spesso fanno confusione. Diverse le aree di criticità emerse per esempio tra ginecologi, ostetriche, andrologi proprio sul tema della fertilità maschile, su come trattarla. In particolare - ed è la prima volta che le autorità sanitarie mettono così in evidenza il problema - tra i medici specialisti è generalizzato «un infondato ottimismo sulle possibilità delle tecniche di Procreazione medicalmente assistita (Pma) di risolvere sempre i casi di infertilità». La tecnica, per essere più chiari ancora, viene consigliata ancora ai pazienti «in cui è evidentemente inutile, generando aspettative che procureranno frustrazione alle coppie». Un tema che dovrebbe far risalire subito in agenda, tra le priorità del ministero, la verifica sulla reale esigenza delle pratiche di fecondazione assistita sul territorio: un servizio che rientra nei Lea (nei Livelli essenziali di assistenza) anche per quanto riguarda l'eterologa, a fronte di percentuali di successo che non superano il 30%. E, come dimostrano questi dati, di una sostanziale «sovranità» di casi da parte dei ginecologi. Ma anche tra i professionisti c'è anche un'emergenza formativa: tra i medici del territorio (i primi a cui si rivolgono i cittadini disorientati sul tema), solo l'8% dei pediatri di libera scelta ed il 20% dei medici di medicina generale ha partecipato ad eventi di aggiornamento formativo in materia di tutela della fertilità e di salute riproduttiva. Troppo pochi.

LO SCENARIO

Ad appena il 7% dei ragazzi che non vorrebbero avere figli, corrisponde il 55% di adulti che non ne vuole sapere. E tra gli adolescenti, uno su tre ha rapporti completi

In un Paese senza culle idee confuse sulla fecondità

-9mila
Il saldo negativo delle nascite registrato nel 2018: complessivamente i bimbi nati l'anno scorso sono stati 449mila

1,32
Il numero medio di figli per donna, invariato l'anno scorso rispetto al 2017. Il tasso di fecondità femminile è da tempo in calo

89%
La quota di adolescenti maschi che cercano su Internet informazioni su sessualità e riproduzione. Le femmine sono l'84%

55%
La percentuale di adulti che nella ricerca sulla fertilità hanno dichiarato di non essere intenzionati ad avere dei figli in futuro

35%
La quota di adolescenti che ha ammesso di aver avuto rapporti sessuali completi (35% maschi e 28% femmine)

30 anni
L'età giusta, secondo gli intervistati, per diventare genitori. Ma non c'è corretta conoscenza dei tempi di fertilità

Ragazzini, giovani, quarantenni e professionisti della sanità La fotografia sulla salute sessuale e riproduttiva degli italiani

Il progetto "Studio nazionale fertilità" promosso dal Ministero della salute, fa parte del programma di attività del "Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie" varato nel 2015. Il coordinamento dello studio è stato affidato all'Istituto superiore di sanità, hanno partecipato come unità operative: "Sapienza" Università di Roma, Ospedale Evangelico Internazionale di Genova, Università degli studi di Bologna. La ricerca, avviata nell'aprile del 2016 si è conclusa nell'ottobre del 2018. Il suo obiettivo principale è quello di raccogliere informazioni sulla salute sessuale e riproduttiva per orientare e sostenere la

programmazione di interventi concreti a sostegno della fertilità in Italia. Sono state realizzate indagini attraverso interviste telefoniche rivolte sia alla popolazione potenzialmente fertile, costituita da adolescenti (su un campione statisticamente rappresentativo di 16.063 soggetti, prevalentemente 16-17enni), studenti universitari (13.973 di 18 atenei diversi) e adulti in età fertile (21.217, di età compresa fra i 18 e 49 anni), sia ai professionisti della sanità, ovvero pediatri di libera scelta (706), medici di famiglia (759) ma anche ginecologi (376), andrologi e urologi (238), endocrinologi (113) e ostetriche (1.117). (E. FuL)

INTERVISTA

Belletti: «È una sfida culturale, rilanciare i consultori familiari»

FULVIO FULVI

«Dallo studio sulla fertilità escono dati preoccupanti e... una "bomba rivoluzionaria", quella sulla sessualità dei più giovani». È il giudizio di Francesco Belletti, docente di Politica sociale e di Sociologia della famiglia all'Università Cattolica di Milano e direttore del Cisf (Centro internazionale studi famiglia). Professore, dall'indagine risulta che un adolescente su tre ha avuto rapporti sessuali completi (il 35% dei maschi e il 28% delle femmine). Ma nella fascia tra i 16 e i 18 anni la percentuale sale addirittura all'80%. Che ne pensa? Si tratta di un esercizio diffuso. Sono dati impressionanti che mettono in evidenza una superficialità da primo approccio. Non esiste più il senso del pudore né la tendenza all'approfondimento della relazione affettiva nella quale il corpo è considerato come un presidio da difendere e svelare un po' per volta. Si banalizza la sessualità. Al di là dell'aspetto igienico-sanitario qui emerge un impoverimento del valore relazionale della sessualità. È una questione di maturità, ritengo. Una vera "bomba rivoluzionaria" che svuota di significato la relazione con l'altro proprio nella massima sfera di espressione della persona. Quasi il 90% dei ragazzi dai 15 ai 17 anni dice di aver appreso delle problematiche relative alla salute sessuale e riproduttiva su Internet lasciando in secondo piano la famiglia e la scuola... E questa è una grande responsabilità di tutti gli ambiti educativi. Un segnale sconcertante. Scegliere il web per cono-

scere e approfondire aspetti così importanti significa affidarsi a uno strumento di scarsa affidabilità e qualità. In questo caso la Rete è come un elefante che entra in un negozio di cristalli... L'altra questione sollevata dalla ricerca è quella del desiderio di paternità: 8 intervistati su 10, ovvero l'80%, tra i 15 e 25 anni affermano di desiderare un figlio, una percentuale che si dimezza, però, nell'età adulta. E inoltre il 7% degli adolescenti pensa di non avere figli nel suo futuro. Colpa della crisi economica e dell'incertezza che si vive oggi? I ragazzi percepiscono la bellezza dell'essere genitori. Ma il desiderio andandoci avanti con gli anni cala perché ci si rende conto che l'esperienza genitoriale comporta fatica e sacrificio, impegni che oggi si tendono a cancellare. E l'es-

to di un clima culturale, più che economico: ogni cosa che costa fatica diventa un'obiezione alla felicità. Perché il figlio è una scelta che vincola, significa essere a servizio di qualcuno, implica una totale donazione. Ecco allora la classica domanda: "chi me lo fa fare?". E quindi come intervenire? Serve una sfida culturale. Se nel passaggio dalle scuole superiori all'università il progetto generativo di un giovane crolla vuol dire che c'è fragilità, che esiste un debito di speranza. C'è troppa solitudine. Ma il tema della denatalità non è un fatto privato e va affrontato anche a livello politico. È necessario dare più rilievo, per esempio, al lavoro che stanno facendo i consultori familiari, anche con le scuole. Esistono delle buone pratiche, bisogna seguirle.



Francesco Belletti

Secondo il sociologo dell'Università Cattolica il tema della denatalità non è un fatto privato e va affrontato anche a livello politico»